

## PERCHE' NON FORAGGIAMO GLI ANIMALI?

Alcune persone ci fanno presente che non nevicava così da anni il che è sicuramente vero, ma non rappresenta per ora una situazione eccezionale. Quello di quest'anno è un inverno cui non siamo più abituati, ma che si è ripetuto ciclicamente con abbondanti precipitazioni molte volte negli ultimi 50 anni, determinando sulla fauna situazioni molto simili.

C'è chi pensa che il Parco sia un recinto chiuso e che gli animali non possano andare in cerca di cibo. Nel Gran Paradiso **non c'è nessuna recinzione e gli animali sono assolutamente liberi di andare e venire dentro e fuori.**

Altri ci chiedono di intervenire con il foraggiamento perché l'uomo ha invaso l'habitat degli animali impedendo loro di raggiungere i fondovalle dove avrebbero potuto alimentarsi naturalmente. L'osservazione non è applicabile al Parco del Gran Paradiso per tre motivi:

- a) nei suoi 70.000 ettari di territorio protetto il Parco è antropizzato (cioè abitato dall'uomo) solo per lo 0,8%; comunque anche attorno al Parco ci sono decine di migliaia di ettari in cui non vi sono infrastrutture umane. I nostri camosci e stambecchi, animali tipicamente montani e quindi adattati a resistere all'inverno (ma non tutti gli esemplari sono uguali, alcuni sono più deboli), arrivano fin dove gli ecosistemi che li ospitano lo consentono;
- b) alcuni animali (quelli più defedati) scendono a valle non perché lì vi sia foraggio con cui alimentarsi, ma perché con la neve è meno faticoso scendere che salire;
- c) in realtà la maggior parte degli animali raggiunge altri luoghi per alimentarsi: i canaloni e le pendici resi liberi dalla caduta delle valanghe, le pendici meglio esposte al sole, dove la neve se ne va via più rapidamente, le creste dove soffia il vento asportando il manto e così via. Certo non troveranno il foraggio sul fondovalle dove, a meno di forti innalzamenti della temperatura (che però a quel punto sarebbero più efficaci sui pendii), la neve nei mesi più freddi permane più a lungo.

Altre persone ancora affermano che alcuni animali rimarrebbero impigliati nei paravalanghe e che comunque questi impedirebbero loro di scendere. Si tratta di una "leggenda metropolitana". Al di là del fatto che tali strutture impegnano superfici risibili del territorio protetto e che per quanto brutti ed impattanti siano, sono stati eretti a tutela di vite umane, vogliamo tranquillizzare tutti ricordando che da anni non abbiamo segnalazioni di animali finiti in recinzioni, in reti, paravalanghe o paramassi. E comunque se trovassimo animali impigliati li libereremmo.

Troviamo invece triviale un'altra "leggenda metropolitana" secondo la quale "nottetempo la selezione viene fatta con un fucile". **Il Parco difende da ottanta anni la sua fauna dai bracconieri e continua a farlo: in ogni caso l'abbattimento sarebbe illegale e per noi eticamente riprovevole.**

Riteniamo opportuno precisare quali sono le funzioni del parco nazionale, che è cosa molto diversa da una riserva di caccia o da un recinto faunistico. In esso non vi sono in questo momento ungulati a rischio di estinzione, che meritino una tutela strettissima per salvare anche solo un individuo, cui può essere legata la sopravvivenza della specie. Le nostre popolazioni possono subire delle variazioni numeriche in conseguenza di fattori esterni come l'inverno.

Affermiamo questo perchè chi foraggia, generalmente, lo fa sì per ridurre la mortalità invernale, ma soprattutto per avere tanti animali da cacciare e ottenere esemplari con bei trofei. Insomma li salvano per potergli sparare. Di cosa succeda all'ecosistema non gliene importa nulla.

Nei parchi invece dobbiamo pensare al bene delle specie (delle popolazioni, non dei singoli) e degli ecosistemi. Nutrendo tutti gli animali eviteremmo di lasciare operare l'inverno, che è l'unico vero elemento selettivo oggi presente sulle Alpi, consentendo anche agli individui non adatti di sopravvivere. I risultati sono il soprannumero numerico, il danneggiamento della vegetazione, la modificazione pabulare, l'affermarsi di patologie anche con andamento epidemico, lo scadimento qualitativo della popolazione, gravi squilibri nelle dinamiche di popolazione.

I meccanismi della biologia delle popolazioni sono complessi ed una delle ragioni per cui oggi gli stambecchi sono al loro minimo storico è proprio perchè per lunghi anni non ci sono stati inverni duri a selezionare le popolazioni del parco. E in modo subdolo questa situazione anomala ha fatto crollare la sopravvivenza invernale dei capretti dal 70% al 25% e in anni senza neve. (per saperne di più <http://www.pngp.it/documenti/Riviste/Voci%20del%20Parco%2001%20-%202007.pdf> articolo "Cosa succede allo stambecco?").

Lasciare, invece che gli animali si "arrangino", porta a selezionare solo quelli più forti sia dal punto di vista genetico, sia comportamentale e contribuisce a mantenere un certo equilibrio tra vegetazione e consumatori primari. La selezione delle specie nei millenni è avvenuta in questo modo, consentendo agli individui più resistenti ad un fattore selettivo di sopravvivere e riprodursi.

Poichè siamo attenti agli ecosistemi sappiamo che nella catena alimentare anche lupi, aquile, gipeti, volpi, corvi e molti altri animali possono cibarsi degli animali nel periodo invernale, sopravvivendo a loro spese. Ciò non sarebbe possibile se intervenissimo con ripetuti foraggiamenti. A questo punto sarebbero loro a non sopravvivere, ma l'ambiente sarebbe più povero e scadente.

Sappiamo che in alcune regioni si foraggia, in altre no. Per esempio l'Osservatorio faunistico della Regione Piemonte ha sconsigliato tutti i comprensori faunistici dall'attuare foraggiamenti, per motivazioni molto simili alle nostre. Del resto **le aree dove si distribuisce fieno spesso sono riserve o aree di caccia e quindi l'interesse è prettamente venatorio.** Ma esistono anche alcune aree protette (poche, per fortuna) in cui si fa una pessima gestione faunistica, in cui non si ha chiaro che cosa si vuole (prima si foraggia, poi ci si lamenta per i danni al bosco o ai pascoli e si fanno gli abbattimenti "selettivi").

Una delle cose che si deve chiarire bene quando si gestisce un territorio è che cosa si vuole: per tutelare un ambiente dalla speculazione spesso è sufficiente un buon piano regolatore, per gestire bene una foresta basta un buon piano di assestamento forestale, per gestire un allevamento di selvatici si può creare una azienda faunistico-venatoria (una fattoria dei cervi, insomma...). Ma se si vuole creare un parco naturale bisogna essere chiari e fare delle scelte conseguenti: non è ciò che fanno quelle aree protette.

In un parco nazionale serio, dove tutto è lasciato alle regole della selezione naturale, come nel Parco Nazionale Svizzero, per prendere un caso non italiano (là addirittura i visitatori non possono lasciare i sentieri e il bosco non è gestito del tutto), nessun intervento né di foraggiamento, né di prelievo è mai stato fatto e mai lo sarà.

Ma immaginiamo di andare incontro al facile buonismo. Vi facciamo due conti della serva; ogni animale richiede circa di 3 kg di foraggio al giorno; ne abbiamo almeno 13.000; servirebbero dunque almeno 39 tonnellate di fieno ogni giorno, sparsi su migliaia di punti foraggio su tutto il parco, perché in queste condizioni gli animali non si possono spostare più di qualche centinaia di metri e comunque per evitare le concentrazioni che favorirebbero le malattie ed il bracconaggio; dovremmo dunque essere onnipresenti ed onnipotenti. Dovremmo farlo per gran parte dell'inverno. Anzi avremmo dovuto cominciare fin dal principio della cattiva stagione, poiché il ruminante degli animali selvatici e la sua microflora batterica necessitano di un certo tempo (circa quattro settimane) di adattamento alla digestione del foraggio artificiale, che è molto diverso dagli alimenti ricchi in fibra e poveri dal punto di vista nutritivo che si incontrano in natura d'inverno.

In effetti gli ungulati selvatici resistono all'inverno soprattutto grazie all' utilizzo dei depositi di grasso accumulati in estate, e successivamente, delle proteine corporee. Inoltre i ruminanti selvatici possono morire proprio a seguito della somministrazione di alimenti altamente digeribili e poveri in fibra, ai quali non sono abituati in inverno, per il sopravvenire di fenomeni di enterotossitemia conseguenti al proliferare di batteri (Clostridi). (Suggeriamo a questo proposito di leggere l'interessante articolo scientifico "Le syndrome de sous-nutrition chez les ruminants sauvages: une synthèse bibliographique" di B. Bassano e P.P. Mussa in *Gibier Faune Sauvage, Game wildl.* Settembre 1998, pp.189-209).

Non parliamo dei costi necessari a portare 39 t al giorno per tre-quattro mesi, che sono un argomento non irrilevante, ma certamente non prioritario, se lo sforzo servisse ed avesse un senso ecologico. Nello stesso tempo i voli di elicottero continui farebbero scappare di qua e di là animali già provati riducendo ulteriormente le loro energie. E alla fine **la nostra esperienza racconta che gli sforzi profusi negli anni '70 e '80 per dare foraggiamento artificiale agli erbivori selvatici non ha portato a concreti risultati in termini di sopravvivenza.**

Certo potremmo essere sufficientemente ipocriti, come molti, da mettere due balle di fieno sul bordo strada e far credere a tutti di aver risolto il problema, facendoci immortalare da fotografi e televisioni. Intanto per i nostri tredicimila animali non cambierebbe nulla, perché la stragrande maggioranza di quelli destinati a morire morirebbero lo stesso, diversi con il colpo di grazia dato proprio dal nostro foraggio.

Non crediamo che i cittadini debbano essere presi in giro. Devono essere messi nelle condizioni di capire che ogni territorio ha una sua capacità portante, oltre la quale non si può andare, che le popolazioni di ungulati non possono crescere a dismisura e che ogni tanto deve intervenire qualche elemento – meglio se naturale - che riduce il numero degli animali, per evitare la distruzione della componente vegetale o qualche anomalo, quanto ben più pericoloso, squilibrio. In montagna la vera selezione la fa l'inverno e la fa su tutte le Alpi italiane, dove camosci e stambecchi, stanno soffrendo, senza che nessuno dedichi loro un minimo pensiero.

Per saperne di più:

[http://www.pngp.it/documenti/News/Documento\\_foraggiamento%20artificiale.pngp.pdf](http://www.pngp.it/documenti/News/Documento_foraggiamento%20artificiale.pngp.pdf)

Ricordiamo che il Parco Nazionale Gran Paradiso non è un lager dove sono internati migliaia di animali vigilati da aguzzini sadici e crudeli.

È un meraviglioso territorio dove la natura dal 1922 fa il proprio corso indisturbata ed in cui i guardaparco vigilano in silenzio e con passione umana su tutto quello che all'interno del parco succede, con particolare attenzione agli animali.

La sofferenza di questi animali che ci stanno vicini ci colpisce e ci angustia. Ma i complessi meccanismi dell'ecologia non sono simpatici, né accattivanti e noi a quelli ci rifacciamo, come molti altri parchi nazionali nel mondo (per esempio Yellowstone).